

prevalentemente gpl (gas di petrolio liquefatto), benzine, gasoli, oli combustibili, bitumi, zolfo. All'interno del sito di raffineria opera un gassificatore del tar.

Gli impianti di processo più importanti consistono in un *topping*, in due *vacuum*, in un *visbreaking*, in un *thermal cracking*, in un *naphtha splitter*, in un *unifiner*, in un *reforming* catalitico, in tre impianti di desolforazione. Rifiuti tipici della raffineria sono prevalentemente i fondami di serbatoio, i catalizzatori esausti, le terre contaminate da scavo. La produzione di rifiuti, secondo quanto si desume dal bilancio ambientale dell'azienda è stata, nel 1999, di 2.629 tonnellate, di cui 467 di rifiuti pericolosi.

Vi è inoltre un piano di rimozione progressiva dell'amianto dalle strutture che lo contengono come coibente. Tutte le tipologie di amianto — secondo quanto dichiarato dal *management* dell'azienda nel corso della visita della Commissione — vengono smaltite presso la discarica Sogenus di Ancona, senza peraltro essere sottoposte a particolari trattamenti. Ciò ha destato alcune perplessità, in considerazione del fatto che tale discarica di tipo 2B non può accogliere amianto floccato. Un'indagine specifica a tale riguardo si sta effettuando, comparando le analisi effettuate dai responsabili della discarica sui materiali in arrivo e quelle prodotte dall'Api.

Alcune tipologie di rifiuti (morchie e fondi di serbatoio, fanghi di impianti, di apparecchiature, e residui da operazioni di manutenzione) vengono prevalentemente trattate ed inertizzate all'interno del sito produttivo dall'azienda Riccoboni di Parma con un sistema che utilizza cementi pozzolanici e zeoliti quali agenti inertizzanti. Il prodotto dell'inertizzazione, dopo un periodo di maturazione all'aria, viene sottoposto a *test* di cessione ed avviato in discarica di tipo 2B. L'impianto di gassificazione del tar consiste nel trattamento termico di un residuo pesante (detto tar) che, in virtù di una favorevole delibera, la Cip 6/92, viene, attraverso la riclassificazione, considerato materiale assimilabile alle fonti rinnovabili. Dal trattamento termico del tar origina un gas di sintesi che viene lavato per rimuovere polveri e metalli.

La gassificazione permette l'ottenimento di energia elettrica che viene venduta all'Enel. Il tar è classificato « rifiuto pericoloso » al punto 11 Annex 1A della direttiva europea n. 91/689/CEE ed all'allegato D del decreto legislativo n. 22/97 alle voci 050601 (catrami acidi) e 050603 (altri catrami). La pericolosità del tar deriva dalla presenza di idrocarburi policiclici aromatici cancerogeni, tra cui il benzoapirene. Le classi di pericolosità sono H5 (nocivo), H6(tossico), H7 (cancerogeno), Il tar contiene inoltre metalli tossici quali il nichel e il vanadio, sotto forma di miscele di sali e ossidi. Altri idrocarburi policiclici del tar sono sospetti di teratogenicità (classe di pericolosità H10) e di mutagenicità (classe di pericolosità H11). Sia il tar che il *filter cake* (ricco di nichel e vanadio) che residua dalla gassificazione non sono considerati rifiuti dalla raffineria, che non ha, quindi, richiesto alle autorità regionali l'autorizzazione come impianto di smaltimento per rifiuti pericolosi.

La procura di Ancona, come vedremo meglio avanti, sta indagando sulla natura dei *filter cake* che finora (l'impianto è in marcia da poco tempo) sono stati in parte smaltiti in discarica, come rifiuti speciali

non pericolosi, ed in parte stoccati per essere esportati all'estero per il recupero del vanadio.

La discarica Sogenus di Moie (An).

La discarica Sogenus spa è gestita da una società di cui fanno parte il comune Maiolati Spontini (con una quota del 27.077 per cento), la Fondar spa (con il 3.7 per cento), la Cna service srl (con il 7.44 per cento), l'Anconambiente ass (con il 21.98 per cento), il Consorzio intercomunale servizi (con il 38.25 per cento) ed il comune di Jesi (con l'1.5 per cento).

La società gestisce la raccolta dei rifiuti urbani e speciali, un impianto di compost di qualità, una discarica per rifiuti urbani e speciali di tipologia 2B con dieci di eluato.

Sono in fase di progettazione un impianto di stoccaggio provvisorio e trattamento di rifiuti speciali pericolosi, oltre un lotto di discarica di tipologia 2C.

L'area su cui sorgono le discariche per rifiuti urbani e speciali è tipicamente argillosa. Le volumetrie lorde residue delle discariche di prima categoria e di seconda categoria tipo B sono, rispettivamente, di 120.000 mc e di 510.000 mc. Il percolato della discarica viene smaltito in almeno quattro impianti diversi, a seconda delle necessità.

Al momento della visita della Commissione, il responsabile della discarica ha affermato che in essa vengono conferiti rifiuti di amianto sotto forma di miscele cemento-amianto e non di altra natura (es. amianto floccato). Il *management* della raffineria Api ha precisato, successivamente alla visita della Commissione ed a correggere quanto era stato affermato in quell'occasione, di conferire alla Sogenus soltanto i rifiuti di amianto rientranti nella categoria B, senza però precisare presso quali impianti autorizzati verrebbe smaltito il materiale contenente amianto che supera i limiti per il conferimento in categoria B. Inoltre, dalle certificazioni analitiche disponibili in Commissione e prodotte dal laboratorio Ecos, risulta che presso la discarica sono stati smaltiti rifiuti della società Orim di Macerata, trattati secondo procedimenti che la Commissione si riserva di sottoporre a verifica.

Nel corso dell'audizione presso la prefettura di Ancona del 27 febbraio 2001, il direttore generale dell'Arpam, Paolini, ha affermato che i trattamenti dell'amianto e le decoibentazioni vengono controllati dalle asl in base ai piani di bonifica. L'argomento appare complesso e delicato: pertanto è in corso un approfondimento in materia presso la Commissione, sulla base delle evidenze documentarie.

L'inceneritore Consmari di Tolentino (Mc).

Presso l'azienda Consmari di Tolentino (consorzio al servizio di 51 comuni), esiste un impianto di termodistruzione di rsu, un impianto di produzione del cdr ed uno di produzione di compost di qualità. L'impianto di termodistruzione brucia ogni giorno circa 60 tonnellate

di frazione secca di rifiuti (rdf), mentre la produzione di cdr è di 12 tonnellate/giorno.

Non si comprende come mai non si potenzi la linea di produzione del cdr fino a 60 tonnellate/giorno, cioè fino alla sostituzione totale del rdf, di certo più inquinante. L'impianto è attualmente oggetto di contestazione da parte della popolazione locale, per problemi che riguardano le emissioni. Tale impianto, infatti, non rispetterebbe i limiti stringenti imposti dalla normativa vigente relativamente alle diossine (0.1 nanogrammi per normal metro cubo).

Nel corso delle audizioni in prefettura, la Commissione ha appreso dall'assessore regionale al territorio che è in corso di spesa un miliardo e 300 milioni per l'installazione di filtri a manica per l'abbattimento delle polveri. Non è chiaro, inoltre, come mai il cdr sia stato smaltito per qualche tempo nell'impianto Enichem di Scarlino, ora sottoposto a sequestro da parte della locale magistratura. Occorre purtroppo rilevare che, in mancanza di un potenziamento della linea di produzione e combustione del cdr, questo, per il prossimo futuro, sarà tenuto prevalentemente in stoccaggio.

Gli impianti Loro srl (ex Bonfranceschi) ed Orim.

In merito alle visite sopralluogo agli impianti Loro srl (ex Bonfranceschi) ed Orim, si rinvia all'ampia esposizione contenuta nel paragrafo 4.5.3 contenuto nella relazione finale al Parlamento.

Lo stabilimento Ecoservice di Corridonia (Mc).

È uno dei rari esempi, nella regione Marche, di impianti di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, ben gestiti, che adottano tecnologie di inertizzazione, in collaborazione con il professor Ortaggi dell'università « La Sapienza » di Roma.

La società, pur trattando quantità di rifiuti non rilevanti (circa 5000 tonnellate/anno), si è calibrata su una buona tecnologia ed ha mostrato capacità di ritirare tali rifiuti anche dalle piccole imprese ed in piccoli quantitativi, avendo buone capacità di correlazione con laboratori di ricerca ed istituti universitari, conoscenza del tipo di processo di inertizzazione, nonché dei limiti del processo stesso con l'obiettivo di migliorarlo.

Nell'area di stoccaggio avviene anche un trattamento di separazione della frazione secca da rsu che proviene dal bacino di utenza dei comuni del maceratese.

L'impianto di inertizzazione dei rifiuti speciali pericolosi è denominato « Inertix ». Il rifiuto, prima di essere inertizzato, viene sottoposto a prove di laboratorio in modo da stabilirne il tempo di gelificazione ossia l'aumento di viscosità nel tempo, la quantità di reattivo inertizzante necessario per raggiungere la neutralità, la consistenza del prodotto dopo un'ora e dopo 24 ore dal trattamento, e la quantità dei reattivi ossidanti, idrolizzanti e coagulanti. Le reazioni chimiche coinvolte, a seconda della tipologia di rifiuto pericoloso trattato, consistono in processi di ossidoriduzione, neutralizzazione,

idrolisi, polimerizzazione, coagulazione. Presso l'impianto vengono trattati rifiuti a prevalente natura inorganica contenenti metalli pesanti tossici, quali le ceneri di combustione, le polveri di abbattimento fumi di acciaieria e le polveri da impianti metallurgici.

L'impianto di separazione della frazione secca da rsu è stato brevettato nel 1997, per la « cernita della frazione secca riciclabile di rifiuti solidi », presso il Ministero dell'industria. Le quantità di materiale da raccolta differenziata in arrivo dai comuni del maceratese nell'anno 2000 sono state di 6.766.290 Kg, quelle di materiale assimilabile agli urbani (da attività artigiane, industriali, di servizio) di 3.778.873 Kg. Il materiale non riciclabile, dopo la separazione della frazione secca, avviato in discarica è stato di 4.611.003 Kg.

L'impianto è costituito da una tramoggia di carico dei rifiuti alla rinfusa. Seguono un nastro orizzontale di scelta dei rifiuti, una stazione di cernita manuale della carta con conseguente sistema di pressatura, una stazione di separazione dei metalli ferrosi con estrazione magnetica a valle della stazione di cernita della carta. Completano l'impianto una stazione di prelievo di metalli non ferrosi e di materie plastiche del tipo ad aspirazione, che permette di aspirare dal nastro di scelta l'alluminio e le plastiche. A valle del condotto di aspirazione, sono installati un ciclone di abbattimento ed una valvola stellare atta a rilasciare a tenuta gli oggetti di alluminio e la plastica su un apposito convogliatore. L'alluminio viene espulso con un sistema a correnti parassite, mentre una pressa lineare provvede a compattare le plastiche.

L'impianto Agroter di Mondavio (Pesaro-Urbino).

Presso la Agroter si effettua il compostaggio di fanghi biologici con frazioni vegetali costituite da paglia, cippato di legno ed altri tipi di vegetali di scarto. L'impianto è munito di certificazione del sistema qualità, conforme alla norma uni iso en 9002/94, e di certificazione del sistema di gestione ambientale, conforme alla norma uni iso en 14001/96.

Il giro d'affari della Agroter è di 5 miliardi/anno. Gli utenti finali del compost sono gli agricoltori, i vivaisti, i floricultori. Il percolato dell'impianto viene trattato presso il depuratore di Ancona. Tale azienda è titolare dell'autorizzazione rilasciata dalla regione Marche, con DGR 2105 dell'1 agosto 1997, per l'esercizio delle attività R13 (messa in riserva) ed R3 (riciclo/recupero di sostanze organiche non utilizzate come solventi).

Una precedente delibera della giunta regionale (n. 2797 del 14 settembre 1992) autorizzava la Agroter a produrre ammendante vegetale fino a 200 tonnellate/giorno e fino a 50.000 tonnellate/anno, mediante l'utilizzo di rifiuti e fanghi. I prodotti della miscelazione dei rifiuti e fanghi sono stati per diversi anni cosparsi su una vasta area comprendente terreni agricoli ricadenti anche in comuni differenti (Fratte Rosa, Pergola, San Lorenzo in Campo, Mondavio) presi in affitto dalla Siteco. Il testo delle autorizzazioni sembra abbia più volte comportato problemi interpretativi per gli organi di controllo, dal momento che non era esplicitamente ravvisabile quale fosse il legittimo

utilizzo del prodotto finale, in quanto non esisteva una chiara corrispondenza tra i rifiuti utilizzati in ingresso e la definizione di ammendante vegetale. In tal caso si sarebbe configurato uno smaltimento illecito di rifiuti su campi agricoli presi in affitto da soggetti comunque legati alla Agroter.

Attualmente, le lamentele sull'impianto sono numerose, anche se da parte delle autorità coinvolte le azioni sembrano confermare la regolarità delle operazioni condotte da Agroter. Durante il sopralluogo da parte della Commissione, non sono emersi per la verità elementi di preoccupazione, essendo la parte impiantistica di buona qualità e richiedendo semmai un potenziamento della sezione di captazione ed assorbimento degli odori.

Le vicende giudiziarie.

L'attività della magistratura non fa registrare, in questa regione, presenze della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Secondo quanto ha riferito dinanzi alla Commissione il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, le inchieste giudiziarie hanno, tuttavia, messo in evidenza la presenza nel settore di personaggi, insediati nel territorio, in collegamento con gruppi criminali che operano in altre aree del Paese. Tale situazione certamente rappresenta un pericolo per il futuro, specie in considerazione delle caratteristiche morfologiche della regione, caratterizzata dalla presenza di vaste aree interne che sfuggono ai controlli e ben si prestano a sversamenti illeciti di rifiuti di ogni genere.

Si tratta di legittime e forti preoccupazioni, avvalorate dalla funzione (finora) di transito di traffici nazionali di rifiuti che le Marche hanno avuto, lungo la cosiddetta « rotta adriatica », battuta con una certa intensità dai sodalizi criminali, come hanno dimostrato alcune inchieste giudiziarie condotte dagli uffici di procura di altre regioni, di cui la Commissione ha avuto modo di occuparsi nel documento sui traffici illeciti e le ecomafie. In tal senso, se pure mancano dati processuali di riscontro a transiti illegali di rifiuti, sono chiaramente indicative anche le inchieste della magistratura marchigiana, che hanno riscontrato nel territorio passaggi clandestini di armi, sigarette di contrabbando e stupefacenti.

Numerosi sono, invece, i procedimenti giudiziari relativi a discariche e centri di stoccaggio provvisorio abusivi di rifiuti, anche pericolosi, che la procura ha attivato per arginare il fenomeno illegale, ma spesso — come ha sottolineato il magistrato — essi si sono conclusi con sentenze di prescrizione dei reati contestati, trattandosi di fattispecie prevalentemente contravvenzionali, sottoposte ad un breve termine di prescrizione non compatibile con la durata del processo. In alcuni casi i rifiuti ancora giacciono nei siti abusivi, senza che sia intervenuto alcun provvedimento di rimozione o bonifica delle aree in condizioni di grave degrado ambientale.

Al riguardo, due esempi significativi sono rappresentati dallo stabilimento ex Montedison e da un vecchio impianto ubicato presso il porto Sant'Elpidio, che produceva anticrittogamici. Si tratta di impianti ormai dismessi, che presentano una gravissima situazione di

inquinamento, principalmente da arsenico. Entrambi, peraltro, si trovano nella stessa area della raffineria Api, che presenta quindi una notevole concentrazione di materiali inquinanti, giacenti da molto tempo in vecchie fornaci, stabilimenti e cave completamente abbandonati.

Una discarica abusiva è stata scoperta dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri in un'area soggetta a vincolo paesistico sulle colline di San Benedetto del Tronto; tale discarica è peraltro adiacente ad un'azienda per la rottamazione ed il recupero di autoveicoli, che l'avrebbe utilizzata come deposito abusivo di oli esausti. Un'altra discarica si trovava alla periferia di Ancona e, tra i materiali sequestrati, sono state rinvenute lastre di eternit, pezzi e carcasse di autoveicoli, bidoni arrugginiti.

Anche nelle Marche, come per tutte le altre realtà visitate, la debolezza del contrasto giudiziario denuncia la carenza della normativa penale. Le più rilevanti indagini di attività giudiziaria trovano difficoltà nel concretizzare ipotesi delittuose, perché la normativa attuale prevede semplici ipotesi contravvenzionali; peraltro, il livello dei controlli e le risorse disponibili non consentono adeguate indagini e, per di più, l'attività di controllo e di tutela dell'ambiente si deve ancora misurare con una politica autorizzativa che consente e rende legittime attività censurabili secondo i parametri del « decreto Ronchi », come dimostra, ad esempio, la vicenda giudiziaria relativa all'impianto Orim di Macerata, ampiamente illustrata dalla Commissione nella relazione finale al Parlamento, cui si fa rinvio.

Merita qui solo ricordare che presso l'impianto — già oggetto di un'indagine da parte del locale ufficio di procura, a seguito di un incendio verificatosi agli inizi di giugno 2000 — la stessa Commissione, nel corso di una visita sopralluogo effettuata nel luglio 2000, aveva riscontrato diverse violazioni sia di carattere ambientale (in particolare una scorretta gestione dei rifiuti, anche pericolosi) che attinenti alla sicurezza sui luoghi di lavoro, tanto da segnalarle all'organo inquirente convocato sul posto. È seguito il sequestro del sito, restituito nella disponibilità del responsabile della ditta Orim, con facoltà d'uso, a condizione del rispetto di una serie di prescrizioni.

Ancora una volta, la Commissione ha dovuto peraltro registrare — analogamente ad altre vicende giudiziarie — la totale assenza di controlli efficaci da parte degli organi amministrativi cui incombono tali compiti.

Va comunque detto che, nel corso delle ulteriori visite all'impianto da parte della Commissione (missioni del 26 febbraio, 5-6 marzo 2001), la situazione è apparsa molto migliorata sotto il profilo delle modalità di gestione dei rifiuti nel sito.

La raffineria API di Falconara. Il problema della natura del tar.

La vicenda dell'impianto Api, ubicato nel comune di Falconara, merita una particolare segnalazione, perché dai fatti emergono spunti per valutare non solo la congruità dello strumento normativo che regola i rifiuti pericolosi ma anche l'efficacia e l'esperibilità degli stessi strumenti penali posti a tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

L'impianto Api di Falconara è autorizzato alle attività di gassificazione del tar, ma non è ancora entrato a pieno regime di attività.

Va premesso che le attività di gassificazione del tar consistono nel trattamento termico di un residuo pesante — appunto, il tar — che in virtù di una favorevole delibera, la Cip 6/92, viene attraverso la riclassificazione considerato materiale assimilabile alle fonti rinnovabili. Dal trattamento termico del tar origina un gas di sintesi che viene lavato per rimuovere polveri e metalli: la gassificazione permette l'ottenimento di energia elettrica che viene venduta all'Enel.

Il tar è classificato « rifiuto pericoloso » al punto 11 Annex 1A della direttiva europea n. 91/689/CEE e nell'allegato D al decreto legislativo n. 22/97 alle voci 050601 (catrami acidi) e 050603 (altri catrami). La pericolosità del tar deriva dalla presenza di idrocarburi policiclici aromatici cancerogeni, tra cui il benzoapirene. Le classi di pericolosità sono H5 (nocivo), H6(tossico), H7 (cancerogeno); il tar contiene inoltre metalli tossici quali il nichel e il vanadio, sotto forma di miscele di sali e ossidi. Altri idrocarburi policiclici del tar sono sospetti di essere teratogeni (classe di pericolosità H10) e mutageni (classe di pericolosità H11). Sia il tar che il *filter cake* (ricco di nichel e vanadio), che residua dalla gassificazione, non sono considerati rifiuti dalla raffineria, che quindi non ha richiesto alle autorità regionali l'autorizzazione prevista per gli impianti di smaltimento di rifiuti pericolosi.

La procura di Ancona ha avviato un procedimento per verificare la legittimità dell'attività dell'impianto di gassificazione del tar dell'Api (40).

Nel corso del sopralluogo presso l'impianto da parte del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, è stata riscontrata la presenza di *filter cake*, contenuti in due cassoni scarrabili, quindi non ancora confezionati in *big-bags*.

Secondo gli accertamenti effettuati dall'Arpam del dipartimento provinciale di Ancona, settore chimico, tali *filter cake* vanno considerati rifiuti speciali non pericolosi e, come tali, possono essere smaltiti in discarica di categoria 2B.

Al riguardo, il magistrato ha però sottolineato che i *filter cake* non erano mai stati presi in carico come rifiuto da parte degli operatori dell'Api; si trattava di *filter cake* che presentavano percentuali di vanadio sul secco inferiori al cinque per cento e per questo erano stati lasciati presso la raffineria (per essi è stata, quindi, elevata la prevista sanzione amministrativa, che l'Api ha provveduto a pagare). Secondo quanto emerso allo stato delle indagini, infatti, i *filter cake* con contenuto di vanadio sul secco superiore al cinque per cento vendono ceduti dall'Api raffineria alla società Gfz. Quest'ultima società procede al recupero del vanadio e del nichel presenti nel *filter cake*, utilizzando successivamente per la propria produzione di ferro leghe ed ossidi di vanadio.

Comunque, per questa parte della linea di produzione l'inchiesta è ferma, dal momento che l'attività dell'Api non è attualmente a regime.

(40) V. audizione del dottor Paolo Gubinelli, sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, dell'1 febbraio 2001.

In realtà, anche l'Api si era interessata alla produzione del tar ed alle possibilità offerte dalla delibera Cip 6/92 di cui sopra, chiedendo la relativa autorizzazione alla regione nel 1992. In quel contesto, interessanti si profilano talune affermazioni contenute nella consulenza tecnica disposta nell'ambito di un'altra inchiesta giudiziaria. Infatti, premesso che per parlare di fonte rinnovabile e quindi di fonte assimilabile era stato dato un indice energetico (*ien*) superiore a 0,6, l'autorizzazione all'Api di Falconara si basava su un provvedimento del Ministero dell'industria che appare assai generico.

Infatti, nel citato provvedimento autorizzatorio così si legge: « si rileva che l'impianto è assimilabile a quelli che utilizzano fonti rinnovabili e che l'indice energetico, come definito al titolo I del provvedimento Cip 6/92, non essendo esattamente definibile, risulta comunque e certamente superiore a 0,6 »; una valutazione che davvero non si comprende, ma di certo favorevole all'Api, che aveva evidentemente interesse a realizzare un impianto di cogenerazione del tipo già evidenziato, avvalendosi in buona sostanza delle provvidenze previste per l'utilizzazione del tar nonché per la cosiddetta ascrivibilità del tar stesso e della linea che così si andava a costituire come fonte assimilabile.

Va evidenziato che la Commissione, ben consapevole della rilevanza della problematica connessa ad una corretta qualificazione del tar e del *filter cake*, aveva ritenuto di approfondire la questione procedendo all'audizione sia del magistrato della procura di Cagliari titolare di un'altra inchiesta, attualmente in fase di indagini preliminari, che presenta profili analoghi a quella in corso presso la procura di Ancona, sia del ministro dell'ambiente.

Rinviando ad una lettura della relazione sulla Sardegna (41) per una compiuta esposizione delle vicende processuali che impegnano la procura di Cagliari, va qui solo ricordato che quell'ufficio si è già espresso nel senso di ritenere i *filter cake* ed il tar rifiuti pericolosi, all'esito degli accertamenti effettuati, ponendo in sequestro l'area dell'impianto di gassificazione Saras di Cagliari. È allo stato pendente ricorso in Cassazione da parte della procura avverso il provvedimento del tribunale del riesame competente, che ha dissequestrato il sito; l'oggetto del ricorso è tuttavia circoscritto alla sola natura e qualificazione dei *filter cake*, ma della questione il magistrato titolare ha investito, con un quesito esplicito sulla classificazione del tar e del *filter cake*, anche il ministro dell'ambiente.

In attesa che la Corte di cassazione si pronunci sulla vicenda specifica, va posto, invece, all'attenzione che, nel corso di un'audizione in Commissione il 20 febbraio scorso, il ministro dell'ambiente Bordon ha riferito che la nuova lista rifiuti, approvata con decisione 2000/532/CE, chiarisce la classificazione del tar, inquadrandolo nell'elenco dei rifiuti pericolosi. Infatti, nell'ambito del gruppo 05 (rifiuti della raffinazione del petrolio, purificazione del gas naturale e trattamento pirolitico del carbone), la suddetta decisione individua un sottogruppo 01 (residui oleosi e rifiuti solidi) contenente 0107 catrami acidi e 0108

(41) V. doc XXIII n. 58.

altri catrami; un sottogruppo 06 (rifiuti del trattamento pirolitico del carbone) contenente: 0601 catrami acidi e 0603 altri catrami; un sottogruppo 08 (rifiuti della rigenerazione dell'olio) contenente 0802 catrami acidi e 0803 altri catrami. Ne consegue che il tar è attualmente incluso in modo chiaro nella lista dei rifiuti pericolosi.

Inoltre, ha spiegato il ministro, è da ritenere che le scorie e le ceneri prodotte dalla co-combustione del tar debbano essere classificate come rifiuto pericoloso qualora dalla caratterizzazione analitica (con particolare riferimento al nichel ed al vanadio) del rifiuto in funzione delle modalità operative di gestione dell'impianto risultino possedere le caratteristiche di pericolosità di cui alla decisione 2000/352/CE e suo successivo emendamento.

Conclusioni.

La Commissione ritiene che la realtà delle Marche presenta ancora, nella gestione del ciclo dei rifiuti, ritardi nell'attuazione del « decreto Ronchi », sia a livello di adeguamento al piano regionale dei rifiuti che della realizzazione del sistema della raccolta differenziata nonché degli impianti di trattamento e di smaltimento.

Una considerazione a sé merita il problema del risanamento e delle bonifiche, che vanno poste in essere nei tempi più brevi, per il ripristino delle situazioni ambientali di forte degrado che, purtroppo, non sono affatto trascurabili.

Di certo, la situazione è migliorata ed anche nella regione Marche si registra una presa di coscienza sempre maggiore da parte degli organi deputati al controllo ed al contrasto, ma il percorso è ancora lungo e richiede uno sforzo comune da parte degli operatori del settore, nonché degli organi deputati alla programmazione ed al controllo delle attività nel ciclo dei rifiuti.

La vicenda dell'impianto di gassificazione Api è significativa non solo della scarsa congruità, in taluni casi, dello strumento normativo che regola i rifiuti pericolosi, ma anche dell'efficacia e dell'esperibilità degli stessi strumenti penali posti a tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

Nel caso di specie, infatti, l'azione della magistratura inquirente incontra le difficoltà ed i limiti che derivano dalla non chiarezza ed insufficienza dell'attuale normativa statale e comunitaria in materia di rifiuti, che prevede elenchi di sostanze pericolose. Il problema rispetto all'Api non ha fortunatamente carattere immediato, non essendo l'impianto entrato a regime, ma la mancata inclusione in detto elenco rischia di vanificare ogni intervento diretto a colpire e reprimere le attività pericolose. Sembra cioè che, in presenza di fatti che indubbiamente producono effetti dannosi, i parametri di valutazione della pericolosità debbano essere ricercati unicamente (o, quanto meno, principalmente) nelle previsioni regolamentari, spesso equivocate e non definite, che consentono distinzioni a seconda che le operazioni compiute sul materiale siano dirette all'eliminazione definitiva del rifiuto ovvero ad una fase di trattamento per ottenere da esso un'ulteriore materia prima od altro derivato. Da questo indirizzo discende, a prescindere dall'inclusione dei *filter cakes* e del tar

(materiale proveniente dalla gassificazione dei residui degli idrocarburi pesanti che dà poi luogo, mediante processi chimici e fisici, alla creazione dei pannelli di fanghi *filter cakes*) negli elenchi dei rifiuti pericolosi (il ministro dell'ambiente ha assicurato che nella nuova direttiva, che entrerà in vigore nel 2002, questi materiali sono inclusi tra i pericolosi), che lo stesso materiale, sempre potenzialmente pericoloso, venga assoggettato a regimi diversi e che, di conseguenza, diverse siano le implicazioni e le fattispecie configurabili anche dal punto di vista penale.

Al riguardo, la Commissione auspica un chiaro e sollecito intervento del legislatore, ma rimane intanto del parere che — come nel caso di cui si tratta — la valutazione e l'accertamento in concreto della pericolosità del materiale considerato non possano essere affidati esclusivamente a previsioni regolamentari o di altra natura.

Da segnalare, in altro settore, la questione del corretto smaltimento degli *halons* (gas estinguenti nocivi per la fascia dell'ozono). Esso viene effettuato all'interno di accordi di programma molto rigidi fra i Ministeri dell'ambiente e dell'industria, da una parte, ed i consorzi di raccoglitori, dall'altra; mal si colloca in questo quadro l'autorizzazione della provincia di Ancona alla Euro Antincendi Martini srl, che consente alla stessa uno stoccaggio di 600 tonnellate. Questa capacità sembra infatti superiore alle necessità per gli usi ancora consentiti (usi critici) e comunque non risulta chiaro dove in alternativa vengano inviati per distruzione le frazioni di scarto delle lavorazioni e quelle comunque non riciclabili.

Vanno ripetute in questa sede le osservazioni di carattere generale formulate per le precedenti relazioni territoriali e, in particolare, quelle relative alla necessità di coordinamento delle attività investigative e di controllo del territorio, riportate nel documento XXIII n. 5, approvato il 26 marzo 1998, relativo fra l'altro all'introduzione nel codice penale del delitto ambientale, nonché nella relazione biennale alle Camere (doc. XXIII n. 35, approvato il 20 ottobre 1999).

ALLEGATO 2) – TABELLE –

ALLEGATO 2.1)

SEDUTE DELLA COMMISSIONE

Seduta di martedì 3 giugno 1997

Elezione del Presidente, dei Vicepresidenti e dei Segretari di Presidenza.

Seduta di mercoledì 18 giugno 1997

Elezione del Presidente, dei Vicepresidenti e dei Segretari di Presidenza.

Seduta di mercoledì 25 giugno 1997

Elezione del Presidente, dei Vicepresidenti e dei Segretari di Presidenza.

Seduta di martedì 8 luglio 1997

Audizione del procuratore nazionale antimafia aggiunto, dottor Alberto Maritati. – Esame del regolamento interno.

Seduta di venerdì 11 luglio 1997

Audizione dei rappresentanti dell'ENEA – Audizione dei rappresentanti dell'ANPA.

Seduta di martedì 15 luglio 1997

Audizione del ministro dell'ambiente, Edo Ronchi – Seguito dell'esame del regolamento interno.

Seduta di venerdì 18 luglio 1997

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche (ANFIA), ingegner Piero Fusaro, e del vicepresidente dell'Associazione demolitori automobili (ADA), dottor Anselmo Calò.

Seduta di martedì 22 luglio 1997

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Pier Luigi Bersani – Seguito dell'esame ed approvazione del regolamento interno.

Seduta di giovedì 24 luglio 1997

Audizione del dottor Giovanni Melillo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

Seduta di venerdì 19 settembre 1997

Audizione della dottoressa Franca Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera.

Seduta di mercoledì 24 settembre 1997

Audizione dell'assessore all'ambiente della regione Piemonte, dottor Ugo Cavallera, e dei rappresentanti dell'ANCI e della Federambiente.

Seduta di giovedì 25 settembre 1997

Audizione del dottor Alberto Cisterna, sostituto procuratore distrettuale di Reggio Calabria.

Seduta di martedì 30 settembre 1997

Audizione dei rappresentanti del Consorzio obbligatorio degli oli usati e dell'Assoambiente.

Seduta di giovedì 2 ottobre 1997

Audizione del presidente dell'ENEL, dottor Enrico Testa.

Seduta di martedì 7 ottobre 1997

Audizione di collaboratori di giustizia.

Seduta di giovedì 9 ottobre 1997

Audizione dei rappresentanti dell'Unione nazionale comuni, comunità, enti montani (UNCEN), della Lega delle autonomie locali e dell'Unione delle province italiane (UPI).

Seduta di mercoledì 15 ottobre 1997

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio, della Confindustria, della Confederazione nazionale artigiani (CNA), della Confartigianato e della Confederazione autonoma sindacati artigiani (CASA).

Seduta di giovedì 16 ottobre 1997

Audizione dei rappresentanti di Italia Nostra, Legambiente, Greenpeace, WWF, Fare Verde, Ambiente e/vita.

Seduta di giovedì 23 ottobre 1997

Audizione del prefetto di Roma, Giorgio Musio — Audizione del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giuseppe De Falco, del sostituto procuratore nazionale antimafia, dottor Luigi De Ficchy, e del capitano Gianni Massimo Cuneo, comandante della sezione operativa centrale del NOE dei carabinieri — Audizione dell'assessore all'ambiente, dottor Giovanni Hermanin De Reichenfeld, e del presidente della commissione criminalità, dottor Angelo Bonelli, della regione Lazio.

Seduta di giovedì 30 ottobre 1997

Audizione del presidente e del vicepresidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti e del presidente del Comitato nazionale dell'albo delle imprese di smaltimento dei rifiuti.

Seduta di mercoledì 5 novembre 1997

Audizione del presidente e dei responsabili del progetto LARA del CNR; del direttore della funzione centrale relazioni con le istituzioni e dei responsabili del progetto Mediterraneo e dell'unità per l'elaborazione delle immagini telerilevate dell'ENEA, e del direttore generale dell'Agenzia spaziale italiana (ASI).

Seduta di martedì 18 novembre 1997

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Pescara, dottor Pasquale Fimiani.

Seduta di giovedì 27 novembre 1997

Audizione del presidente della Conferenza Stato-regioni, dottor Vito D'Ambrosio, e dell'assessore all'ambiente della regione Piemonte, dottor Ugo Cavallera.

Seduta di martedì 2 dicembre 1997

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica di Velletri — Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di La Spezia e del coordinatore del nucleo di La Spezia del Corpo forestale dello Stato — Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti e dell'Ispettore del nucleo operativo di Brescia del Corpo forestale dello Stato.

Seduta di mercoledì 3 dicembre 1997

Audizione del presidente della sezione EMAS-Italia, ingegner Giuseppe Bianchi, e del direttore generale del Ministero dell'ambiente, dottor Gianfranco Mascazzini.

Seduta di martedì 16 dicembre 1997

Audizione del sostituto procuratore presso la direzione nazionale antimafia, dottor Lucio Di Pietro, e del sostituto procuratore presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Federico Cafiero di Raho.

Seduta di giovedì 18 dicembre 1997

Audizione del sottosegretario di Stato per la sanità, senatrice Monica Bettoni Brandani.

Seduta di giovedì 22 gennaio 1998

Esame di un documento sui delitti contro l'ambiente.

Seduta di martedì 27 gennaio 1998

Audizione del presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, degli assessori all'ambiente della regione Lombardia, della provincia e del comune di Milano, nonché del presidente dell'AMSA di Milano.

Seduta di giovedì 29 gennaio 1998

Audizione del dottor Marco Marchetti, dell'Istituto nazionale di geofisica.

Seduta di mercoledì 4 febbraio 1998

Audizione del dottor Duccio Bianchi, rappresentante dell'istituto di ricerca Ambiente Italia; del dottor Pietro Capodieci, presidente del CONAI; del professor Walter Ganapini, presidente dell'AMA di Roma, e dell'ingegner Angelo Felli, rappresentante dell'ANPA.

Seduta di giovedì 12 febbraio 1998

Audizione del procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Agostino Cordova, del sostituto procuratore presso la direzione nazionale antimafia, dottor Lucio di Pietro, e del sostituto procuratore presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Federico Cafiero De Raho.

Seduta di giovedì 19 febbraio 1998

Audizione del procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dottor Mariano Maffei — Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottoressa Franca Imbergamo, e del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, dottor Giuseppe Ferrando.

Seduta di giovedì 12 marzo 1998

Rinvio del seguito dell'esame di un documento sui delitti contro l'ambiente e sull'ecomafia.

Seduta di martedì 17 marzo 1998

Rinvio del seguito dell'esame di un documento sui delitti contro l'ambiente e sull'ecomafia.

Seduta di mercoledì 18 marzo 1998

Audizione del dottor Miller Ussani, direttore generale della Protex Spa, dell'ingegner Massimo Ghezzi, direttore tecnico della Tecnologie industriali spa, e dell'ingegner Franco Sensi, direttore generale dell'AMA di Roma. Audizione del procuratore della Repubblica di Casinò, dottor Giovanni Francesco Izzo, e del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Frosinone, dottor Alberto Amodio.

Seduta di giovedì 26 marzo 1998

Seguito dell'esame ed approvazione di un documento sui delitti contro l'ambiente e sull'ecomafia.

Seduta di martedì 31 marzo 1998

Esame di un documento relativo ad una nuova gestione dei rifiuti, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal deputato Franco Gerardini.

Seduta di martedì 14 aprile 1998

Audizione dell'ingegner Demetrio Egidi, direttore del servizio protezione civile della regione Emilia-Romagna, del dottor Lario Agati e del dottor Piero Biancalani dell'ARPA della regione Toscana, e dell'ingegner Fabio Trezzini, presidente dell'osservatorio ambientale per l'alta velocità tratta Bologna-Firenze.

Seduta di martedì 21 aprile 1998

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Catania, dottor Sebastiano Ardita, e del procuratore della Repubblica aggiunto presso la pretura circondariale di Firenze, dottor Beniamino Deidda.

Seduta di mercoledì 22 aprile 1998

Seguito dell'esame di un documento relativo ad una nuova gestione dei rifiuti, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal deputato Franco Gerardini.

Seduta di giovedì 30 aprile 1998

Audizione del presidente dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, dottor Gianni Squitieri, e del presidente del CONAI, ingegner Pietro Capodiecì.

Seduta di martedì 12 maggio 1998

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia, dottor Felice Casson.

Seduta di mercoledì 13 maggio 1998

Audizione dei rappresentanti dell'ENEL, dell'ENEA e dell'ANPA.

Seduta di giovedì 14 maggio 1998

Esame della relazione relativa alla regione Campania.

Seduta di martedì 19 maggio 1998

Audizione del generale Salvatore Fenu, comandante regione carabinieri Campania, e del tenente colonnello Riccardo Amato, comandante provinciale dei carabinieri di Caserta.

Seduta di giovedì 28 maggio 1998

Seguito dell'esame ed approvazione del documento predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal Vicepresidente, deputato Franco Gerardini, relativo alla realizzazione di un sistema industriale nella gestione dei rifiuti per una nuova politica ambientale.

Seduta di mercoledì 3 giugno 1998

Esame della relazione relativa alle regioni Liguria e Piemonte.

Seduta di giovedì 18 giugno 1998

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dottor Pier Luigi Bersani, e del ministro dell'ambiente, senatore Edo Ronchi.

Seduta di mercoledì 24 giugno 1998

Audizione del dottor Luca Ramacci, sostituto procuratore della Repubblica presso la prefettura di Venezia — Seguito dell'esame della proposta di relazione relativa alle regioni Liguria e Piemonte.

Seduta di mercoledì 1° luglio 1998

Audizione dei rappresentanti della società INSER, della società SIT e del consorzio chierese — Seguito dell'esame della proposta di relazione relativa alla regione Campania.

Seduta di giovedì 2 luglio 1998

Audizione del dottor Luciano Padula, sostituto procuratore della Repubblica di Monza.

Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di relazione relativa alle regioni Liguria e Piemonte.

Seduta di martedì 7 luglio 1998

Audizione del dottor Franco Bernabè, amministratore delegato dell'ENI.

Seduta di mercoledì 8 luglio 1998

Audizione della dottoressa Franca Macchia, sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Matera, e del dottor Luigi De Magistris, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro.

Seguito dell'esame ed approvazione della proposta di relazione relativa alla regione Campania.

Seduta di giovedì 16 luglio 1998

Audizione di rappresentanti della sezione EMAS Italia, del CNEL, dell'ANPA, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, del comitato Ecolabel-Ecoaudit e dell'ENEA.